

## **FICHTE, L'IDEALISMO E LA RIVOLUZIONE FRANCESE (1762-1814)**

### **Quadro culturale**

Le ripercussioni della Rivoluzione francese sugli ambienti intellettuali della Germania (Prussia) furono notevoli: Herder, Schiller, Kant, Fichte...erano convinti che il miglior sistema civile fosse quello repubblicano, ma dopo la decapitazione di Luigi XVI e l'ascesa al potere dei giacobini la maggioranza degli intellettuali mutò atteggiamento.

Nel suo progetto filosofico Per la pace perpetua (1795), Kant si preoccupò di distinguere "democrazia" da "giacobinismo", evitando con cura (come peraltro aveva già fatto in precedenza) di dare al suo pensiero politico un contenuto pratico rivoluzionario. Allo stesso modo si erano comportati Schiller, Goethe, von Humboldt, Hegel... Per costoro la transizione a strutture borghesi della società andava affidata a una lenta evoluzione promossa dalle riforme dei sovrani, senza il concorso delle masse popolari. Goethe ed Hegel espressero simpatie per il sistema napoleonico almeno sino al 1815.

Nonostante questo, resta indubbia l'influenza della Rivoluzione francese sulla grande produzione di idee filosofiche sviluppatasi in Germania a partire dalla fine del XVIII sec., soprattutto per quanto riguarda i concetti sociali, politici e giuridici. Come ebbe a dire Marx, la Germania partecipava solo col "pensiero" alla rivoluzione che in Francia si viveva praticamente.

I migliori intellettuali della Germania, sia in campo letterario che filosofico, erano imbevuti delle stesse idee della borghesia rivoluzionaria europea; solo che la situazione storica della nazione costringeva il loro pensiero a sublimarsi sul piano letterario e speculativo, dove però avverrà una vera e propria rivoluzione. Il criticismo storico della coscienza borghese, che nelle condizioni radicali della Francia assunse una forma nettamente materialistica, nell'immatura situazione tedesca potrà esprimersi solo indirettamente, sul piano della filosofia, attraverso la critica al dogmatismo, l'elaborazione di un nuovo metodo filosofico (la dialettica), l'astratta proclamazione di una nuova concezione della storia e dell'uomo, la formulazione di nuovi principi etici, di nuove idee sulla dignità della persona.

Oggetto di grande interesse nei circoli intellettuali progressisti restava infatti la filosofia di Kant, che nel 1790 aveva concluso il ciclo delle tre opere maggiori. Si vedeva nella sua concezione dell'autonomia dell'uomo la possibilità di risvolti pratici di emancipazione sociale e politica. Per i filosofi tedeschi Kant aveva un'importanza pari a quella di Rousseau per i rivoluzionari francesi.

### **Quadro storico**

Questa incomprendenza della rivoluzione da parte degli intellettuali era dovuta al fatto che la borghesia tedesca era troppo debole economicamente e politicamente, incapace di porsi alla testa di un movimento rivoluzionario col quale conseguire l'unità nazionale. Essa continuava a risentire degli effetti della guerra dei trent'anni (ove gli Asburgo svolsero una parte assai conservatrice), della Riforma protestante (che per la borghesia era stata una rivoluzione fallita), della concorrenza economica dell'aristocrazia (soprattutto in Prussia), del secolare frazionamento dei territori tedeschi...In Sassonia vi fu un movimento contadino (1790) e in Slesia una rivolta dei tessitori (1793), ma queste iniziative vennero facilmente represses dal governo prussiano perché localistiche e disorganizzate. Solo in Renania le rivolte riuscirono a sopravvivere per diverso tempo, grazie all'appoggio della vicina Francia.

Dopo aver occupato la Renania, Napoleone entrò a Berlino quasi senza incontrare resistenza (1806). La disfatta disastrosa e subitanea della Prussia (il re era Federico Guglielmo III) stava ad indicare la netta superiorità del sistema borghese francese su quello assolutistico e feudale del regime prussiano (superiorità manifestatasi anche nel modo di condurre la guerra, più agile e meno prevedibile quello francese). L'introduzione delle riforme borghesi era diventato un processo storico necessario.

Le condizioni della pace furono però così onerose che le masse contadine manifestarono subito il loro malcontento, e questo nonostante le riforme progressive realizzate dai francesi come la confisca e la vendita delle proprietà dei monasteri, l'abolizione di una serie di privilegi nobiliari, l'abolizione delle pene corporali nell'esercito, ecc. Il fatto è che dalla vendita delle terre ecclesiastiche si era arricchita più che altro la borghesia, nonché la stessa nobiltà, mentre sui contadini venivano a pesare le esazioni fiscali imposte dagli occupanti.

Nel 1806 Napoleone decretò a Berlino il Blocco continentale, per il quale era vietato ai francesi e ai loro alleati ogni rapporto commerciale con l'Inghilterra. Il che costrinse Napoleone a una politica militare alquanto aggressiva, in quanto non pochi Stati rifiutarono questo blocco (Spagna, Portogallo, Stato della Chiesa...).

Con la pace di Tilsitt (1807) stipulata da Napoleone e lo zar Alessandro I, la Prussia subì vari smembramenti a favore delle due potenze confinanti.

Per accattivarsi le simpatie del popolo in funzione antifrancese, la nobiltà prussiana (junkers) fu disposta a concedere la fine della servitù della gleba dei contadini (Editto Stein del 1807), nonché alcune riforme agrarie (1807-1811), le cui condizioni però erano così gravose per i contadini che le posizioni economiche degli junkers non vennero mai minacciate. Al massimo si ottenne la trasformazione della proprietà latifondista (basata sulle prestazioni feudali obbligatorie e gratuite) in una sorta di sistema capitalistico, in cui gli ex servi della gleba erano diventati operai agricoli salariati. Dal servaggio si emanciparono in realtà solo i contadini più ricchi.

La sconfitta dei francesi nella guerra contro la Russia (1812) determinò in Prussia un forte sviluppo del movimento di liberazione nazionale, nonostante gli ostacoli frapposti del re F. Guglielmo III, che ancora temeva la potenza dei francesi. Particolarmente impegnata in questa lotta fu l'associazione segreta patriottica Tugendbund (Unione della virtù) che, nata a Königsberg, riuniva cittadini borghesi, studenti, militari, avendo come obiettivo la liquidazione dei rapporti feudali, l'introduzione di un sistema costituzionale, oltre naturalmente alla liberazione nazionale.

Temendo d'essere rovesciata, la monarchia concluse nel 1813 l'alleanza con la Russia, promettendo, dopo la liberazione nazionale, la concessione della Costituzione. In realtà la monarchia, appoggiata in questo dalla nobiltà feudale, che pretendeva di dirigere il movimento di liberazione nazionale, aveva interessi antipopolari, che si riveleranno subito dopo la sconfitta francese.

Con la battaglia di Lipsia (1813) termina il dominio francese in Prussia. Le masse si sollevarono nel triennio 1813-15. Una coalizione di Stati monarchici (fra cui la Prussia) decise di restaurare al Congresso di Vienna (1815) i principi e gli ordinamenti assolutistici e feudali. Alla reazione feudale, che tradì le promesse fatte al popolo di concedere una costituzione, si rispose, ma invano, coi fatti di Wartburg (1817) e di Hambach (1832).

### **Biografia e iter filosofico di Fichte**

Figlio di un tessitore di nastri sassone, Johann Gottlieb Fichte, nato a Rammenau, nell'Alta Lusazia, nel 1762, fu tra i filosofi dell'idealismo tedesco l'unico di estrazione sociale modesta. L'adolescenza la visse tra la miseria della gente povera dei villaggi feudali, ove ancora vigeva la servitù della

gleba. Ma di questo non si vergognò mai, anzi ne andava fiero.

Compie gli studi universitari di teologia a Jena e Lipsia, grazie all'aiuto di un nobile concittadino, che aveva apprezzato il suo ingegno. Dal 1788 al '94 si deve guadagnare la vita dando lezioni private e facendo il precettore in Svizzera (ove conobbe il pedagogista Pestalozzi e Giovanna Rahn, che diventerà sua moglie), a Lipsia, Varsavia e Königsberg.

Nel 1788 redige una serie di annotazioni in cui esprime una certa apertura verso le idee dell'illuminismo radicale. Ha pure intenzione di scrivere un libro contro la corruzione del governo prussiano, sulla base delle idee di Montesquieu.

Nel 1790, dopo essere stato vagamente spinoziano e determinista, aderisce con entusiasmo alla filosofia di Kant. L'anno dopo sottopone a quest'ultimo l'opera Tentativo di una critica di ogni rivelazione, in cui la nozione di Dio viene posta come semplice postulato della ragion pratica e non come necessità metafisica. L'opera, uscita anonima nel 1792, venne attribuita allo stesso Kant, finché questi, che ne era rimasto entusiasta, non chiarì l'equivoco, portando alla celebrità il giovane Fichte.

Nel 1793 apparvero anonimi altri due scritti coi quali egli difende il valore morale della Rivoluzione francese: Rivendicazione della libertà di pensiero dai principi d'Europa che l'hanno finora repressa e Contributi per rettificare i giudizi del pubblico sulla Rivoluzione francese. Suscitarono enorme scalpore. In essi Fichte rivendicava il primato della coscienza individuale che con i suoi valori può opporsi ai regimi oppressivi. Politicamente Fichte affermava idee giusnaturalistiche del potere fondato sul contratto e sul consenso (contro l'idea dell'origine divina del potere). In particolare, egli esprime la protesta della borghesia contro la nobiltà parassitaria (vedi ad es. il concetto di proprietà come frutto del lavoro produttivo), ed afferma l'idea della liberazione dalla schiavitù dei bisogni, simpatizzando per il movimento giacobino. Sostiene anzi che le rivendicazioni delle classi povere avevano trovato in Francia solo una parziale rispondenza nella politica di Robespierre.

Dal 1794 al '99, con l'aiuto di Goethe, insegna all'Università di Jena, subentrando a Reinhold. Le sue Lezioni sulla destinazione dell'intellettuale (note col titolo *La missione del dotto* del 1794) suscitarono negli ambienti reazionari vivaci proteste, a causa del loro contenuto democratico. Finché, cinque anni dopo, con il pretesto di aver insegnato l'ateismo (egli aveva anche preso le difese di Kant, attaccato dal regime per la sua opera *La religione entro i limiti della semplice ragione*), il governo di Weimar decide la sua espulsione dall'Università. Fichte venne coinvolto nella polemica sull'ateismo per due ragioni: 1) un suo discepolo, chiamato Forberg, aveva sostenuto che si poteva non credere in Dio ed essere religiosi, in quanto per essere religiosi era sufficiente credere nella virtù; 2) lo stesso Fichte sosteneva una stretta coincidenza di Dio e ordine morale del mondo, ma dal punto di vista della moralità. Suo principale accusatore fu Jacobi.

### **La polemica sull'ateismo**

1) Fichte nega la possibilità di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio (alla quale si può credere solo per fede). Se Dio fosse comprensibile, sarebbe qualcosa di finito, poiché comprendere è determinare e determinare è limitare. Da questo punto di vista l'ateismo non nega Dio ma garantisce a Dio (di cui non si può parlare) la sua alterità o diversità totale dal mondo.

2) Nega che la fede religiosa in Dio sia superiore alla concezione morale dell'uomo, poiché senza l'uomo Dio non esisterebbe. Per l'uomo l'azione morale è in fondo Dio stesso.

3) Kant aveva detto che il noumeno esiste ma è inconoscibile, Fichte afferma che se è inconoscibile può anche non esistere (come realtà esterna all'uomo). Al massimo il noumeno può essere accettato come qualità dell'IO, nel senso che è l'IO che diventa Dio nel processo della conoscenza.

### **La Dottrina della scienza**

Durante il periodo di Jena, Fichte concepì la prima stesura della sua filosofia generale: *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza* (1794), ponendo un preciso parallelismo fra le sue idee filosofiche e la Rivoluzione francese. Egli cioè riteneva che il suo sistema potesse liberare filosoficamente i tedeschi (dalla teologia, dalla metafisica, dalla dogmatica), così come la Rivoluzione aveva liberato i francesi dall'oppressione politica e dalla discriminazione sociale. L'idea centrale è quella di dare un fondamento teoretico alla libera decisionalità umana, all'indipendenza dell'uomo da ogni autorità ch'egli stesso non abbia istituito. (Da notare che l'accusa di irreligiosità proseguì anche con quest'opera, acuendosi dopo la pubblicazione di un suo articolo sul concetto di provvidenza).

Allo scopo di illustrare meglio i rapporti posti nella Dottrina della scienza fra IO e non-IO, cioè fra soggetto e oggetto, fra l'uomo e la realtà esterna, Fichte pubblica due opere: la prima di filosofia politica, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza* (1796-97). In essa, egli critica l'astrattezza della nozione giusnaturalistica di "diritto originario" pre-contrattuale, contrapponendole l'idea che l'uomo è realmente titolare di diritti soltanto quando vive in comunità con altri (contrappone cioè il diritto civile al diritto naturale). La seconda opera è di filosofia morale: *Sistema della dottrina morale secondo i principi della dottrina della scienza* (1798). In essa, Fichte afferma che l'IO deve realizzare negli istituti giuridici positivi i valori della libertà personale, se vuole sentirsi libero anche socialmente. Naturalmente per Fichte la conquista della libertà è frutto di un lungo cammino che porterà l'umanità ad essere sempre più razionale (in *Lineamenti dell'epoca presente*, opera di filosofia della storia, 1806).

Nel 1800 aveva pubblicato anche un'opera di economia-politica: *Lo Stato commerciale chiuso*, dedicandola al ministro delle finanze del governo prussiano, nella speranza che il suo programma potesse servire a riforme strutturali della società. Fichte era persuaso che uno Stato autarchico, indipendente dal commercio estero, caratterizzato da una distribuzione egualitaria delle risorse e da una programmazione delle attività produttive, rispondesse meglio alle esigenze della nazione. In effetti, una borghesia debole come quella tedesca necessitava del protezionismo per difendersi dalla concorrenza estera, ma un'autarchia assoluta era un concetto assurdo. Le sue idee dell'egualitarismo economico recepivano comunque le istanze democratico-giacobine di giustizia sociale (già espresse nei *Contributi del '93*).

Dopo il periodo di Jena, Fichte si trasferisce a Berlino, dove entra in contatto con alcuni gruppi romantici che gravitavano intorno alla rivista "Athenaeum". A causa di questo legame e anche a motivo dell'influsso della filosofia di Schelling (nuovo astro dell'Università di Jena), Fichte matura una specie di crisi mistico-teologica, rinvenibile nell'uso di alcuni temi plotiniani e di alcune espressioni giovanee (cfr soprattutto *Introduzione alla vita beata*, 1806). Nel 1800 pubblica un'esposizione divulgativa della Dottrina della scienza, per cercare di renderla il meno astratta possibile: è *La missione dell'uomo* (i rifacimenti della Dottrina della scienza furono in realtà almeno una dozzina, molti dei quali vennero pubblicati postumi). In quest'opera Fichte, giunge a riconoscere una sorta di divinità nell'Assoluto: l'uomo è tanto più dio quanto più si appropria del sapere dell'Assoluto. Dio è concepito come un essere uno e immutabile; in luogo dell'IO Fichte parla di Vita, Volontà eterna, Ragione eterna, dando molto più peso al concetto di fede. Il suo problema era diventato quello di trovare un fondamento più sicuro dell'IO al concetto di libertà.

La sua fama si riaccende durante l'occupazione della città da parte delle truppe napoleoniche. A partire dal dicembre 1807, per 14 domeniche consecutive, egli diventa, coi suoi *Discorsi alla nazione tedesca*, l'animatore della resistenza tedesca alla servitù politica. Tollerate dalle autorità

francesi, che non le giudicarono troppo pericolose, e seguite da un non foltissimo pubblico, le conferenze furono pubblicate nel 1808 e divennero nel giro di pochi anni un importante punto di riferimento per la coscienza nazionale tedesca. In queste conferenze egli chiederà la fine delle discriminazioni sociali, facendo però leva su una mitica superiorità etnico-culturale del popolo tedesco (che avrebbe una più ricca spiritualità interiore, un primato morale in Europa: il che in futuro verrà utilizzato come puntello dell'ideologia del pangermanesimo). Idee analoghe si ritrovavano allora in A.W. Schlegel. A differenza di questi, tuttavia, Fichte non pensò mai di ricostruire sulle rovine della Rivoluzione francese un nuovo sacro romano impero germanico, né mai ritenne possibile esportare con la forza il suo modello antiautoritario e repubblicano di nazione.

Fichte guardò positivamente il movimento riformistico degli anni 1807-1813, col quale alcuni esponenti della nobiltà, alcuni ministri e persino il cancelliere Hardenberg, promisero di far avanzare la società verso le conquiste sociali della borghesia, agevolando così la liberazione nazionale. Ma proprio in occasione della sollevazione antinapoleonica egli ebbe la netta impressione che una guerra d'indipendenza gestita dalle classi nobiliari non avrebbe recato alcun vero vantaggio alle classi più popolari (cfr Abbozzo di scritto politico, 1813). Per lui infatti la liberazione nazionale doveva marciare di pari passo con la liberazione sociale, in quanto Napoleone non rappresentava soltanto un invasore ma anche un traditore degli ideali rivoluzionari.

Nel 1805 aveva ottenuto una cattedra all'Università di Erlangen, che però dovette lasciare perché la città fu perduta dalla Prussia dopo la pace di Tilsit, e nel 1810 la ottenne in quella di Berlino, di cui divenne anche rettore. Muore a Berlino nel 1814, per una febbre tifoidea trasmessagli dalla moglie, che l'aveva contratta curando gli ammalati negli ospedali militari.